

Incontro con Ornella Vanoni la cui tournée comincia oggi da Firenze  
Nove brani dal nuovo disco e vecchi successi per festeggiare  
trent'anni di attività. L'ingresso nella Dc, la paura del tempo che passa  
e quella delle leghe: «Hanno torto coloro che non le prendono sul serio»

# La signora canta. E fa politica

La «signora della canzone italiana» festeggia i trent'anni di carriera artistica con un disco catarico, *Stella nascente* ed uno spettacolo trascinante che debutta oggi in prima nazionale a Firenze. Accanto alla prova aperta di Mirandola, Ornella Vanoni ha accettato di chiacchierare di questo «nuovo inizio» e di altre cose: le leghe, la sua scelta di entrare nella Dc, la paura del tempo che scorre...

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERMANDI



Ornella Vanoni. La sua tournée parte oggi da Firenze

MIRANDOLA. «Signora della canzone italiana». Il titolo le è stato dato da Mike Bongiorno, ormai nella notte dei tempi. «Nessuno me l'ha tolto», dice lei, la «signora della canzone italiana». È allora continuata a chiamarla così.  
Ornella Vanoni, trent'anni di carriera artistica portati superamente comica una nuova avventura. Un disco, molto bello, intitolato *Stella nascente*, che è quasi un auspicio di altri successi, e una tournée nei teatri che parte oggi da Firenze. Ornella Vanoni ha scelto, come fa ormai da anni, di provare il nuovo spettacolo in un teatrino di provincia, quello di Mirandola, paese natale di quel Pico dalla memoria prodigiosa.  
È un ottimo periodo e si sente «tutta pervasa di buonumore». Un periodo creativo e anche un periodo di scelte, artistiche e soprattutto politiche che hanno fatto versare un bel po' d'inchostro.  
Ma cominciamo dallo spettacolo. Parlato, cantato, recitato. Dieci pezzi nuovi, quelli del

disco, e tanti frammenti del passato a cui la «signora della canzone italiana» è rimasta legata: Battisti, Paolo, Franco Bindi, fantasie brasiliane. Una scena lunare, velata, dominata dalla Vanoni fasciata di nero sempre, e di rosso solamente per il samba. Parla, racconta come nasce una canzone: «Così, semplicemente, con un autore che arriva a casa tua con un foglio spiegazzato e dice che questa l'ha scritta per te». L'accompagnano sette strumentisti doc (Piero Gemellotto, Natalio Mangalavite, Matteo Fasolino, Franco Cristaldi, Beppe Gemello Cazzago, Jacopo Jacopetti e Rosario Iermano), la supervisione artistica di Guido Levi. «Trent'anni di carriera non sono uno scherzo», dice ancora al pubblico e poi si lascia andare a due ore di show. In privato poi spiega che questa nuova avventura è dovuta ad una sua rinascita. «*Stella nascente*» dice - mi rinnova musicalmente e riflette il mio attuale stato d'animo, il mio buonumore, la mia voglia di gioire e ironizzare sulla vita. E di offrire qualcosa di più delle sole canzoni. Da sempre sono abituata a parlare a ruota libera, ma tempo fa quando entravo in scena non facevo che piangere. Sono stata malissimo e non riuscivo a reagire. Adesso è un momento felice e ho deciso di parlare in punti precisi durante lo spettacolo. Ho messo anche quelle riflessioni femminili scritte a quattro mani con Dacia Maraini. Degli uomini non parlo, non li conosco granché. Certo,

ci sono gli intellettuali avviliti. Dobbiamo esportare cultura, la nostra cultura italiana. Comunque vada non lascerò il lavoro, e cercherò un raccordo tra i due tempi, quello della politica e quello della canzone.  
La Vanoni accetta di parlare anche del tempo che scorre, della vecchiaia e della ricerca dell'elisir di lunga vita.  
«La scienza - dice - mette a disposizione delle donne tantissime cose che è difficile starne alla larga. Chi ha soldi si può rifare completamente. A me non piace questa soluzione. Mi piace qualche ritocco. I grandi cambiamenti sono dentro l'animo di una donna. L'altra sera sono stata a cena con donne che sembravano africane: donne ricchissime che si sono fatte fare una cosa grande così. Meglio, molto meglio convivere serenamente con la propria età anche se è difficile per una donna di spettacolo vedersi invecchiare. Sono per i piccoli ritocchi, tanto la pelle invecchia. Laura Antonelli è stata sfortunatissima. Forse non le hanno nemmeno fatto delle prove antiageriche».  
Ornella Vanoni chiude la chiacchierata alla sua maniera, mandando un bacio. È proprio di buonumore, è proprio come sul palcoscenico, tra le sue dieci canzoni nuove e gli evergreen scritti da un poeta suicida. Tenco, da un tenero pianista, Bindi e da tutti quelli che l'hanno amata e che ancora la amano.

## E De André torna «on the road». In teatro

ALESSANDRIA. «Andavo troppo veloce, mangiavo le parole». Rimpiovera se stesso, Fabrizio De André, a fine concerto, in quello stretto camerino, pigliato fra la piccola folla di amici, giornalisti, musicisti e fans: salutò, chiacchiere, complimenti, richieste di autografi, critiche affettuose. Fabrizio ascolta, prende appunti mentalmente. Vicino a lui Dori Ghezzi, moglie e corista; per la prima volta sul palco col marito. Stanca ed emozionata. E quindi il figlio Cristiano a completare il ritratto di famiglia.  
È soddisfatto De André di questo esordio al teatro comunale di Alessandria: tranquillo e sorridente, pronto a liquidare con una battuta tutte le polemiche sulle sue presunte dichiarazioni in favore delle le-

parole segue un capolavoro di delicatezza come *La canzone di Marinella*, resa in una versione sospesa e fiabesca, sottolineata da violino e fisarmonica. E quindi un altro ritratto memorabile, *Bocca di rosa*, dove il gruppo (due coriste e otto musicisti, tra cui i solisti Michele Ascolese, Ellade Bandini e Mauro Pagnani) mostra estrema sicurezza e affiatamento. Intervallo e *trait d'union* fra donna e uomo è la figura di *Andrea* (dall'omonimo brano), soldato gay ucciso dalla guerra: Fabrizio canta a luci accese, sorprendendo il pubblico diretto al foyer, perché «oggi la diversità è una cosa normale, da vivere alla luce del sole». Spettacolo molto bello, elegante anche nella scenografia, fatto di fondi dai colori cangianti, pannelli che illustrano le canzoni, lampade penzolanti dall'alto: Fabrizio canta da seduto, vestito di nero, la band dietro, attenta e puntuale. E nel secondo tempo la magia continua: racconti di uomini, dal «medico medice» (*Meglio misura*) avvolto di suggestioni etniche agli spunti autobiografici di *Amico fragile*, densa di malinconia; dalla satira amara di *Il gorilla* (ancora Brassens) al pacifista lirico di *La guerra di Piero*, fino all'esuberanza musicale di *Il pescatore*.  
E poi, in un tripudio di consensi, la serie dei bis, conclusa da un'intensa esecuzione della vecchia *Il testamento di Tito*. Il tour di De André continuerà fino a marzo toccando tutta l'Italia: prossime tappe a Viareggio (stasera) e San Benedetto (mercoledì). Dal 18 al 21 novembre sarà a Roma e dal 14 al 20 dicembre a Milano.



Fabrizio De André. Sabato il suo concerto ad Alessandria

## «Chi fa per tre» di Cooney e Hilton al Sistina D'Angelo uno e trino con sosia e maggiordomo

ROSSELLA BATTISTI  
ROMA. Uno e trino, divinità abile nel tuffarsi da un personaggio all'altro, Gianfranco D'Angelo muta d'abito con la stessa facilità, ed efficacia di invenzione, con la quale alterna televisione e teatro. Ecco dunque prodursi, o meglio riprodursi, sul palcoscenico del Sistina di Roma in un irresistibile gioco di sdoppiamento. Come da classico copione di «commedia degli equivoci», infatti, *Chi fa per tre* (la commedia di Ray Cooney e Tony Hilton in scena al famoso teatro romano, per la regia di Pietro Garinei) ruota soprattutto sugli scambi di persona.  
La trama è più un pretesto per dar vita a gag e situazioni comiche che un intreccio filosofico, e ben lo sa Enrico Vaime - che firma traduzione e adattamento del testo di Cooney e Hilton - esaltandone le qualità di farsa, senza timore di essere riduttivo. «Si ride - dice - e buon pro ci faccia».  
Si aprono così il sipario sulle voglie di redenzione del commendator Comotti (Gianni Bonagura) che, dopo una vita di lupu d'affari, avverte il desiderio di togliersi un po' di pelo dal cuore, ovvero 150 milioni da destinare al figlio del suo

scaltro dalla parentela e scaltro e avello alle stangenti (Gianfranco Bosco), entrato in gioco per tutelare a suo vantaggio lo sventato Pippo e che invece finisce giocoso.  
Nel carosello delle parti, danno colore alla farsa le vicende parallele di Mary (Angiolina Quinterno) e di Olivia (Fiorella Magrin), rispettivamente sorella-zitella e figlia cresciuta del commendator Comotti, che vorrebbe liberarsene accasandolo. Travolgente la fidanzata di Pippo, una Mary (Nadia Rinaldi) che irrompe letteralmente sulla scena e che sovrasta, fra squilli di voce e rotondità, le altre figure di contorno della farsa, il critico d'arte gay (Stefano Masciarelli) che corteggia Olivia e l'avvocato (Gil Baroni) che vorrebbe insidiare Mary.  
Finale a doppia sorpresa con uno scatenato D'Angelo in un *coup-de-théâtre* scenico e uno fuori scena, improvvisando battute e «rubando» un minuto al pubblico per piccole e rapide cattiverie «impugnate». Ma di politica - nonostante le «confessioni» di Vaime -, in fondo, se ne sentiva già l'odore: le «tangenti» del maggiordomo e il «commenda» con le mani in pasta nei ricordano niente?

### LunedìRock

## Un cero alla Madonna e una schiacciasassi per Sinéad O'Connor



Sinéad O'Connor. Distrutte nei giorni scorsi le copie dei suoi dischi

ROBERTO GIALLO  
Per la serie «i grandi temi della società contemporanea»: può la meccanica aiutare la fede? Risposta: sì, specie se è uno schiacciasassi da trenta tonnellate come quello affittato dagli integralisti della *National Ethnic Coalition of Organizations*. Sotto lo schiacciasassi, in un angolo della grande New York sono finite centinaia di dischi, cassette, compact disc di Sinéad O'Connor, musicista irlandese, cattolica, credente, che il 4 ottobre scorso in diretta dal *Saturday Night Live* (un programma tv-culto dell'etere americano) aveva stracciato una foto del Papa dicendo il più o meno: «Lotta contro il vero nemico». *Blah*, uno dei pochi servizi pubblici che funzionano con puntualità, rimanda spesso quei fotogrammi: per l'immagine dello schiacciasassi in azione aspettiamo per l'immagine di Sinéad O'Connor, la tolleranza che si mette in moto.  
Non è la prima volta che qualche americano - in un sussulto di democrazia - distrugge dei dischi: toccò due anni fa a quelli di Cat Stevens, e successivamente con Saddam Hussein durante la guerra del Golfo. E schiacciò, guarda, anche ai Beatles dopo che John Lennon, con una delle sue fulminanti battute disse che i favoriti quattro erano «più famosi di Gesù Cristo».  
Chissà se dell'affitto dello schiacciasassi sapevano qualcosa i beceri spettatori del grande concerto in solidarietà con Bob Dylan (finalmente una causa giusta) dove proprio Sinéad, che doveva cantare *I want you*, è stata bersagliata di fischii. Dopo qualche minuto di ghiaccia immobilità sul palco, con qualche lacrima a rigarle il viso, lei è esplosa in una delle cose migliori del concerto, ha urlato - parola per parola - quell'irresistibile inno all'uguaglianza e alla tolleranza che è *War*, di Bob Marley. Brava, bravissima, superba: non succede tutti i giorni che le parole siano più efficaci di uno schiacciasassi.  
Per uno scandalo O'Connor comunque, c'è uno scandalo Madonna: il suo libro *Sex*, subito balzato in testa alle classifiche di vendita (75.000 copie, mica noccioline) è stato pubblicizzato alla grande dai Dc moralisti, capaci di vivere in un paese dove c'è ancora la Sd, ma incapaci di reggere alla vista di qualche capezzolo e di qualche natica. Ecco allora Guglielmo Zucconi, che sulla prima pagina de *Il Giorno*, sprema aggettivi di indignazione («inverecondo», «spurgo fotografico e verbale») e tuonare: si vergogni la Mondadori, che pubblica robbaccia simile.  
Ora sia chiaro che tanto Madonna che la Mondadori si difendono da soli, ma forse è un bene riportare la questione alle sue giuste dimensioni. Scandalizzarsi per la banalità del libro di Madonna (cose tipo: l'amore non è il sesso e il sesso non è l'amore, ma se stanno insieme è meglio, valutata un po' voi la profondità) e tacere su altre geniali produzioni della casa di Segrate e consorelle berlusconiane fa davvero un po' ridere. Non può essere la vergogna a colpire quella simpatica industria che ha come capo supremo Silvio Berlusconi, quanto la nostalgia dei bei tempi in cui si vedevano oneste saponette e non cultura.  
Così, mentre si tuona contro la Madonna mondadoriana, poco si dice del concerto di (o per) Bob Dylan mandato in onda sulle reti Fininvest. Un'intervista qui, una foto, una valanga di spot, un foglio e c'è: (inverecondo sì, questo) per cui Eric Clapton compare e scompare. Dylan viene interrotto dai titoli di coda, pannolini e proscintoli si intersecano allegramente con canzoni di rabbia e di amore. Non è questione di vergogna e - speriamo - nemmeno di schiacciasassi, e certo nemmeno di seni al vento. È questione di cultura e di capacità di vendetta. Un grazie quindi a Berlusconi per il libro di Madonna, edito da Mondadori, e per aver inserito sapientemente qualche canzone di Bob Dylan in uno dei suoi programmi di pubblica utilità.

il Mulino Rivista bimestrale di cultura e di politica  
5/92 In vendita nelle migliori librerie

ItaliaRadio L'AUTUNNO CALDO DEL SINDACATO  
Oggi 26 ottobre, dalle 18  
Filo diretto con Bruno Trentin Per intervenire, tel. (06) 6791412 - 6796539  
Abbonatevi a l'Unità